

DIRITTI, ETICA E LIBERTÀ
NELLA STORIA CONTEMPORANEA
DEL MONDO GLOBALE

Direttore

Giambattista Scirè
(Università di Catania)

Comitato scientifico

Angela Bellia
(Marie Curie Fellowship, CNR)

Santo Burgio
(Università di Catania)

Riccardo Cavallo
(Università di Catania)

Ariane Droescher
(Università di Firenze)

Anna Falcone
(Università di Roma Tre)

Dario Generali
(Istituto per la storia del pensiero
filosofico e scientifico moderno, CNR)

Giovanni Gozzini
(Università di Siena)

Fabrizio Impellizzeri
(Università di Catania)

Jorge Lozano Miralles
(Università di Jaén)

Marie Lucas
(École française de Rome)

(Francesco Luzzini
(Johns Hopkins University)

Fabio Minazzi
(Università dell'Insubria)

Rocco Palumbo
(Università di Roma Tor Vergata)

Giulia Romano
(Università di Pisa)

Saverio Regasto
(Università di Brescia)

Lina Scalisi
(Università di Catania)

DIRITTI, ETICA E LIBERTÀ NELLA STORIA CONTEMPORANEA DEL MONDO GLOBALE

Il percorso dei diritti, della integrità etica e della libertà ha accompagnato l'età contemporanea intesa come storia del mondo globale ed è stato segnato da una costante interazione di conquiste e conflitti. Si tratta di argomenti che rappresentano uno strumento privilegiato ed efficace per una analisi e per una ricostruzione dei rapporti culturali, politici, socio-economici, religiosi, bio-etici e simbolico-psicologici dei differenti contesti storici, da affrontare con approccio interdisciplinare.

Per diritti qui si intende la sfera che riguarda i diritti civili, umani, sociali, del lavoro, dell'emigrazione (le disuguaglianze), dell'ambiente e della salute. Col termine integrità, che si contrappone a "negligenza" (ma è più efficace l'uso del termine anglosassone *malpractices*), ci riferiamo alla sfera dell'etica e della responsabilità dei comportamenti umani in tutti gli ambiti sociali, culturali, relazionali e lavorativi. La parola libertà è qui declinata, storicamente, in particolare nell'ambito della cosiddetta "età dei diritti". La storia del Novecento e dell'inizio del XXI secolo ci insegna come la semplice proclamazione teorica di libertà, etica e diritti, perfino negli stati democratici, possa rivelarsi un inganno: la dimensione dei diritti, sebbene sia in apparenza fondante del progresso delle costituzioni che regolano le società, appare invece fragile, insidiata da involuzioni, restaurazioni, volte a limitare, quando non a cancellare, proprio il significato concreto degli strumenti che dovrebbero garantire alla cittadinanza e a ogni singolo individuo la possibilità di libertà, di indipendenza di pensiero e di sviluppo autonomo. In questo senso assumono un focus particolare i rapporti tra stati e chiese, società e religioni nell'età della secolarizzazione.

Le vicende dei diritti, dell'integrità etica e della libertà, nel succedersi storico delle diverse biografie (e generazioni) di uomini e donne, o di gruppi, movimenti e partiti, sono qui studiate non solo sul piano teorico o della storia delle idee ma su quello concreto della loro effettiva attuazione pratica, con uno sguardo specifico al caso italiano messo a confronto con gli altri paesi europei ed extra-europei.

Classificazione Decimale Dewey:

611.009 (23.) ANATOMIA, CITOLOGIA, ISTOLOGIA UMANA. Storia, geografia, persone

SABINA PASSAMONTI

**L'ATLANTE ANATOMICO
DI EDUARD PERNKOPF
E LA SCUOLA
DI MEDICINA DI VIENNA**

**IL NAZISMO TRA BIOETICA,
STORIA E UNIVERSITÀ**

Introduzione di

GIAMBATTISTA SCIRÈ





©

ISBN
979-12-218-2003-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 5 AGOSTO 2025

INDICE

- 9 *Introduzione*
di GIAMBATTISTA SCIRÈ

PARTE I

Pernkopf e il suo atlante

- 19 Capitolo I
Eduard Pernkopf: il professore di anatomia all'esame della storia
1.1. Eduard Pernkopf: anatomia e nazismo all'Università di Vienna, 20 – 1.2. L'Atlante, un capolavoro firmato dai nazisti, 24 – 1.3. Quali erano le persone e come morivano prima dello studio anatomico?, 26.
- 31 Capitolo II
Le tre principali responsabilità di Pernkopf
2.1. L'uso esagerato dei cadaveri, 31 – 2.1.1. Danno e ingiustizia per gli studi di anatomia, 32 – 2.1.2. Appropriazione dei cadaveri, 33 – 2.1.3. Fattori aggravanti: duplicazione, imitazione o plagio, 34 – 2.2. Appartenenza al partito nazista e igiene razziale negli studi medici, 36 – 2.2.1. Prima dell'Anschluss, 37 – 2.2.2. Dopo l'Anschluss, 37 – 2.2.3. Il Principio del Führer, 38 – 2.2.4. Il Principio del Führer nell'Atlante, 39 – 2.2.5. La disumanizzazione nell'Atlante, 40 – 2.2.6. Il Principio del Führer in medicina, 41 – 2.2.7. Igiene razziale nella Facoltà di Medicina, 42 – 2.3. La distruzione del capitale umano, sociale ed economico della Facoltà di Medicina dell'Università di Vienna, 43 – 2.3.1. L'espulsione di professori e studenti, 43 – 2.3.2. L'espulsione degli studenti stranieri, 44.

- 47 Capitolo III
Pernkopf in fuga da sé stesso

PARTE II

L'università di Vienna al tempo di Pernkopf

- 51 Capitolo I
L'età d'oro della medicina viennese
1.2. Il dopoguerra e l'austro-fascismo, 54 – 1.2.1. L'ordine pubblico infranto, 56 – 1.2.2. La selezione dei professori durante l'austro-fascismo, 57 – 1.3. La presa nazista dell'Università di Vienna, 59 – 1.4. La nazificazione dell'Università di Vienna, 61 – 1.5. La diaspora dopo l'Anschluss, 62 – 1.6. Il secondo dopoguerra in Austria, 62 – 1.6.1. Il secondo dopoguerra all'Università di Vienna, 63.
- 69 Capitolo II
La sincerità storica dal 1990 in poi
2.1. La bioetica come misura di de-nazificazione, 71.
- 73 Capitolo III
La nuova università di medicina di Vienna
- 75 Capitolo IV
Il ripudio di Pernkopf
- 77 Capitolo V
Conoscere la storia per tracciare il futuro
- 79 *Bibliografia*
- 91 *Ringraziamenti*

INSERTI

- Inserto 1. I presidi di medicina che Pernkopf umiliò, 38
Inserto 2. I quattro premi Nobel per la Medicina legati a Vienna, 52
Inserto 3. Le umiliazioni inflitte agli scienziati ebrei, 55
Inserto 4. Tandler e Pernkopf a confronto, 58
Inserto 5. La Facoltà di Medicina al fianco di Pernkopf, 64
Inserto 6. Adamovich, il servitore dello Stato umiliato dai nazisti, 66
Inserto 7. Il singolare ritorno del dott. Hoff, 67

INTRODUZIONE

Questo libro ha come tema sullo sfondo l'essere umano, o meglio la morte, cioè i cadaveri, i corpi, da un lato, e la scienza, l'arte, la grafica, dall'altro, in una vicenda apparentemente specifica di una storia più generale di un particolare periodo del XX secolo. Ricostruisce, infatti, la surreale ma emblematica storia dell'atlante di Anatomia umana realizzato, negli anni Trenta, da uno scienziato e da quattro illustratori nazisti nella Vienna del Terzo Reich, e pubblicato per la prima volta nel 1937.

Simboleggia molto bene, in fondo, anche cronologicamente, il carattere patologico del Novecento, un secolo cruento, che ha visto una efferata, esagerata, cattiveria esprimersi, in particolare, proprio nel periodo che alcuni storici hanno definito come "età della catastrofe" (Hobsbawm, 1997) o della "violenza di massa" (Maier, 1999). Ma il XX rappresenta anche un secolo in cui la grafica, l'arte, la scienza, la medicina, hanno fatto notevoli progressi al punto da porre seri interrogativi sui limiti etici della biologia del progresso e della bioetica. Umanizzazione o disumanizzazione estrema? Questo è, forse, il più vero e grande dilemma del "Secolo breve".

Questo testo prova, analizzando la vicenda dall'angolazione della storia della medicina, ad abbozzare una risposta.

L'autrice ha il merito di collocare questa singola storia all'interno del tema più generale dell'uso distorto della scienza e dell'istruzione da

parte della politica, nella fattispecie del più crudele e totalitario regime nazionalista diffusosi nella storia dell'umanità. Ne viene fuori un racconto che ricostruisce l'attività di Eduard Pernkopf, dei suoi collaboratori e della sua "gestione" alla Scuola di Medicina dell'Università di Vienna durante il regime nazionalsocialista tedesco, nel quale si intrecciano riflessioni sul devastante ruolo degli esperimenti nazisti in ambito di eugenetica (Weindling, 2015), sulla mancata de-nazificazione dell'apparato statale austriaco (in particolare dei suoi organismi culturali e universitari) nel secondo dopoguerra, e sull'inesorabile declino delle istituzioni di ricerca scientifica a seguito di selezioni e scelte del personale legate a logiche gerarchiche, burocratiche, anti-meritocratiche e perfino, nel caso in specie, discriminatorie e razziali (Feldman-Seibel, 2004).

Il nome di Pernkopf non è legato solo al *Topographische Anatomie des Menschen*, l'atlante anatomico illustrato che per decenni ha guidato gli studenti di biomedicina, con le sue dissezioni ad acquarello delle parti anatomiche che riuscivano a mantenere, in modo innovativo rispetto all'epoca, un altissimo livello di dettaglio del dato anatomico e dei suoi elementi. Pernkopf era, soprattutto, uno studioso di anatomia che insegnava all'Università di Vienna, dove, dopo aver abbracciato la fede nazista, e grazie a questa scelta politica, riuscì a scalare le vette della carriera accademica, diventando prima preside della facoltà di Medicina e successivamente rettore della stessa università. Egli esercitò dunque il suo potere arbitrario e vessatorio, autorizzato dal cosiddetto "principio del Führer", per allontanare studenti, ricercatori e professori ebrei, tra cui addirittura un vincitore del premio Nobel, Otto Loewi.

Della vicenda, rimasta sconosciuta ai più per più di mezzo secolo, e richiamata alla luce grazie all'interessamento del Yad Vashem (l'Autorità israeliana per la memoria dei martiri della Shoah) che chiese all'Accademia di Medicina viennese di chiarire pubblicamente, una volta per tutte, le responsabilità del suo personale accademico nel periodo nazista e post-nazista a proposito dei crimini commessi, si è tornato a parlare alcuni anni fa.

In particolare, a livello accademico ed elitario, dopo una lettera aperta indirizzata alla rivista dell'associazione dei medici americani da parte di un noto chirurgo della Columbia University di New York di nome

Howard Israel, nella quale denunciava Pernkopf come un medico nazista senza scrupoli che aveva usato, per i suoi esperimenti clinici, cadaveri frutto del terrore politico (Israel-Seidelman, 1997). Poi, a livello più ampio, a suscitare un certo clamore mediatico fu il quotidiano *New York Times*, in un articolo di Nicholas Wade (Wade, 1996) e poi, più di recente, in un altro pezzo di Madi El-haj (El-haj, 2020), nel quale il medico musulmano raccontò di aver operato ad una gamba un paziente israeliano, servendosi proprio delle figure illustrate dall’atlante anatomico di Pernkopf, tuttora usato da molti chirurghi del sistema nervoso periferico in quanto graficamente di un livello superiore a qualsiasi altra pubblicazione in commercio. Basti pensare che una importante rivista specialistica, *New England Journal of Medicine*, lo ha definito “eccezionale” e “irraggiungibile” e che, più di recente, alcuni studiosi, tra cui William Seidelman, Susan Mackinnon, Andrew Yee, Sabine Hildebrandt, hanno condotto una ricerca sui maggiori chirurghi mondiali del sistema nervoso e hanno scoperto che ben il 59% di loro era consapevole della storia di quell’atlante e che, nonostante ciò, il 41% per cento di loro lo aveva comunque usato (Yee-Coombs-Hildebrandt-Seidelman-Coert-Mackinnon, 2019). Il *Royal College of Surgeons* tiene a puntualizzare, invece, che l’atlante – proprio per ragioni etiche – non è più in uso nel Regno Unito, a parte essere conservato in alcune biblioteche storiche.

Il volume di Sabina Passamonti, mettendo a confronto le diverse tesi storiografiche, in particolare di storia della medicina e di bioetica, rende giustizia rispetto alle interpretazioni che tendono a minimizzare le responsabilità di Pernkopf, sostenendo, ad esempio, che – come sa bene chi lavora in ambito biomedico e bioetico – sebbene le accurate illustrazioni del libro non furono realizzare materialmente dallo stesso scienziato, ma furono da lui commissionate e poi realizzate da quattro suoi assistenti illustratori affiliati al nazismo (i quali aggiunsero alle illustrazioni anatomiche perfino simboli nazisti, anche svastiche, nei disegni e nelle loro stesse firme, che poi però furono occultate nelle edizioni successive dell’atlante), appare assolutamente poco credibile non individuare in lui il principale responsabile di quanto accaduto.

L’autrice, pur ricordando che una indagine affidata ad una commissione di studio non sia riuscita ad accertare in modo inequivocabile che

i cadaveri selezionati dallo “staff” di Pernkopf fossero tutti ebrei vittime dell’odio e della immane carneficina nazista, e che si trattò anche di persone condannate a morte dai tribunali viennesi per ragioni non antisemite e razziali ma per “motivi politici”, riesce a fornire una visione a tutto tondo, cercando di ricostruire in modo attento non solo i dettagli dei singoli eventi e delle individuali responsabilità (già studiati), ma soprattutto il quadro sociale culturale, oltre che politico, in cui si sviluppò l’attività di Pernkopf (Hildebrandt, 2016).

Come fa notare l’autrice, Pernkopf, pur venendo recluso provvisoriamente in un campo di detenzione alleato dopo la fine della Seconda guerra mondiale, non venne mai sostanzialmente processato per le sue responsabilità nella vicenda delle dissezioni dei cadaveri ebrei a fini scientifici, usati, dal suo punto di vista, per il bene del Führer e della “razza ariana”, anzi ebbe modo di continuare la sua attività di scienziato e medico, attraverso evidenti coperture nel mondo accademico viennese (l’Accademia viennese era un autentico baluardo contro il cambiamento, che in Austria la politica, e in particolare i cristiano-democratici e i socialdemocratici, cercava comunque di portare avanti nel dopoguerra), riuscendo perfino a perfezionare e completare l’atlante anatomico, fino all’anno della sua morte, che avvenne nel 1955, al punto che il libro fu poi pubblicato, nel 1957, in più lingue in Europa ed uscì, con tutti gli onori, anche negli Stati Uniti.

La stessa autrice ne possiede una copia, sulla quale compì i suoi studi all’Università di Trieste, su raccomandazione del professore di anatomia, che riteneva l’opera superiore a tutte le altre in commercio allora.

Questo aspetto riconduce al tema, più generale, della mancata epurazione o anche della rimozione etica del nazismo in Germania (Niethammer, 1983; Broszat, 1987; Hilberg, 1999).

In primo luogo mi pare significativo osservare la stridente contraddizione tra la proibizione imposta dai nazisti, indicata non solo nelle circolari ufficiali ma perfino nei cartelli posti lungo le recinzioni di filo spinato, di fotografare (About, 2001) o anche semplicemente disegnare gli ebrei prigionieri detenuti nei campi di concentramento quando erano vivi (si pensi solamente ai quadri di Władysław Siwek che raffigurano solo fabbriche ed edifici ma mai prigionieri (Pressac, 1994) e, al contrario, la dovizia del particolare grafico, del dettaglio anatomico

nella illustrazione, la vivisezione, il colore acceso, che viene dedicato da Pernkopf agli organi dei cadaveri, cioè alle vittime della giustizia sommaria, addirittura quasi esibiti con le firme dei singoli illustratori, come si trattasse di opere d'arte.

Si pone, dunque, una scottante questione di bioetica, nel momento in cui accanto agli scopi burocratici e propagandistici del nazismo di schedare, catalogare perfino le malformazioni fisiche dei prigionieri (non solo ebrei, come è noto, ma anche zingari, omosessuali, oppositori politici, e soggetti con difetti fisici e mentali), si evidenziano anche scopi "scientifici" di eugenetica (F. Cassata, 2015; Cassata, 2006). Nel 1938, come ricorda l'autrice, Pernkopf proclamò alla sua Facoltà di Medicina che «i medici devono mettere la professione medica al servizio del nazionalsocialismo», dunque non a servizio dei cittadini pazienti. Si tratta, con tutta evidenza, della teorizzazione dell'utilizzo del "materiale umano" per lo studio scientifico e quindi il perfezionamento della conoscenza della razza ariana. Ma c'è di più: si va perfino oltre l'utilizzo dei cadaveri. In certi casi, i prigionieri ebrei venivano vivisezionati in modo da raccogliere e studiare organi e sangue, senza il beneficio dell'anestesia, per evitare che l'anestetico potesse alterare i risultati sperimentali, e in qualche caso i soggetti venivano decapitati in modo che si potesse rimuovere immediatamente il cervello per esaminarlo (De Luna 2006). È evidente che in un contesto surreale di questo tipo, il corpo biologico degli individui arriva a coincidere con la loro natura politica (Esposito, 2004), la vita e la morte diventano concetti scientifici, eugenetici, biopolitici, in cui lo scienziato o il medico agisce e opera per conto della degenerazione della politica, in questo caso, a livelli estremi, nel progetto del Führer (Lifton, 2004). Solo dopo molti decenni, anche a seguito delle rimostranze israeliane e della comunità internazionale dopo le polemiche di cui si è accennato, alcuni esperti medici hanno messo a punto il cosiddetto "Protocollo di Vienna", ovvero una serie di raccomandazioni sulla consapevolezza "storica" nell'uso dell'atlante di Pernkopf (si è parlato, infatti, di "enigma morale"), che sono state confermate formalmente da un rabbino, studioso di etica e diritto, di nome Joseph Polak, e poi approvate, nel 2017, dallo stesso "Yad Vashem" e dal museo dell'Olocausto di Gerusalemme.

Un altro interessante tema “limitrofo” che la riflessione dell’autrice sviluppa, con particolare originalità, è quello dell’abolizione della libertà di insegnamento e di ricerca messa in atto dalla politica, e nel caso specifico, con modalità particolarmente brutali, dal regime nazista. La discriminazione costante nel corso della carriera accademica nei confronti di ebrei, oppositori politici, l’espulsione, a partire soprattutto dal 1938, degli studenti stranieri e dei docenti e ricercatori ebrei, provocò un danno di lungo periodo incalcolabile e inestimabile alla facoltà di Medicina di Vienna e, più in generale, all’università, dove il merito venne messo costantemente in secondo piano rispetto alla razza ariana e all’affiliazione politica.

È il nodo, cruciale, dell’utilizzo della scienza, della ricerca e dell’università a fini biecamente politici, acuita dal fenomeno dei nazionalismi. È, anche, la questione della distruzione del capitale umano, sociale ed economico di un intero paese. Per decenni la perdita di questo capitale intellettuale ha provocato all’istituzione universitaria viennese enormi costi, sul piano della credibilità e del livello scientifico (nel 1985, dopo decenni, la ricerca medica viennese languiva ancora, attestandosi a un livello molto inferiore alla media mondiale), dovuti alla miope brutalità nazista – come ha messo bene in evidenza l’autrice – raccontando non solo le aberrazioni accademiche, ma anche la collusione di alcuni docenti, medici e scienziati con il potere politico prima, durante e dopo il nazismo. Ma raccontando anche l’altra faccia della medaglia, cioè le storie delle vittime, di coloro che erano arrivati all’università con tutte le carte in regola, sperando di diventare medici e scienziati di alto livello ma che, esclusivamente per ragioni razziali o politiche, furono poi perseguitati, esiliati, e non fecero più ritorno a Vienna.

La vicenda complessiva di Pernkopf, il contesto culturale, politico, scientifico e sociale in cui è nata e si è svolta, molto più che la singola vicenda della genesi e della diffusione del suo atlante, deve fungere da monito per tutti. Ha portato, in passato, a un clima sociale e psicologico opprimente che ha accelerato il declino culturale e scientifico dell’istituzione universitaria e del paese che hanno agito secondo quelle regole distorte e con quelle stesse dinamiche perverse. Il valore aggiunto della ricerca storica è proprio la sua costitutiva differenza dall’indagine

giudiziaria, in quanto non è finalizzata all'individuazione delle responsabilità e delle sanzioni, ma permette di trarre insegnamenti dal passato per il presente e per il futuro, chiamando in causa la coscienza dell'umanità, sul piano morale o dell'etica pubblica.

A questo proposito mi pare faccia bene Sabina Passamonti a porre l'attenzione sottolineando l'importanza e la crucialità delle scelte sulla selezione dei ricercatori e dei docenti, strategie che risultano essenziali per lo sviluppo dell'università, della ricerca e della scienza, in ogni tempo, contesto e luogo.

GIAMBATTISTA SCIRÈ

Riferimenti

- ABOUT I. (2001). La fotografia a servizio del sistema concentrazionario nazionalsocialista 1933-1945, in C. Chéroux (a cura di), *Memoria dei campi. Fotografie dei campi di concentramento e di sterminio nazisti 1933-1999*, Milano, Contrasto, 29.
- BROSZAT M. (1987). *Nach Hitler. Der Schwierige Umgang mit unsever Geschichte*, Munchen, Oldenbourg.
- CASSATA F. (2006). *Molti sani e forti. L'eugenetica in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri.
- CASSATA F. (2015). *Eugenetica senza tabù. Usi e abusi di un concetto*, Torino, Einaudi.
- DE LUNA G. (2006). La violenza eccessiva: totalitarismi e genocidi, in De Luna G., *Il corpo del nemico ucciso*, Torino: Einaudi, 204.
- EL-HAJ M. (2020). In Israel, Modern Medicine Grapples With Ghosts of the Third Reich, *New York Times* (May 14).
- ESPOSITO R., (2004). *Bios. Biopolitica e filosofia*, Torino, Einaudi.
- G.D. FELDMAN G.D., SEIBEL W. (2004). *Networks of Nazi persecution. Bureaucracy, Business and the Organization of the Holocaust*, Oxford, Berghahn books.
- HILBERG R. (1999). *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Torino, Einaudi.